

Tv private
«Romagnoli voleva comprarci»

ROMA Luca Montrone - ingegnere, da 10 anni a capo di un solido subimpero televisivo che ha il suo epicentro in Puglia, con Radio e Telenorba - ha deciso di rispondere per le rime a Marcello Di Tondo, l'uomo che il costruttore Vincenzo Romagnoli ha messo in campo per costruire il «terzo polo televisivo». Di Tondo era sceso in campo qualche giorno fa, sostenendo che Telenorba e altre 6 emittenti che hanno abbandonato il circuito Euro Tv - rilevato da Romagnoli per edificarsi sopra il «polo» - fingono di voler dar vita a una nuova catena televisiva - Rete 7 - del tutto autonoma; in realtà si sono legate mani e piedi a Berlusconi, che dal 1° gennaio 1988 - e sino al 1994, secondo i contratti che sarebbero stati firmati - il riformerà di programmi (14 ore al giorno) e di pubblicità nazionale. Insomma, Berlusconi disporrebbe di una quarta rete televisiva, non lasciando niente di inteso - questo il succo del discorso di Di Tondo - per tenere bloccato il mercato e sbarrare il passo a concorrenti che potrebbero rivelarsi competitivi.

Vediamo che cosa risponde Montrone. L'iniziativa di Odeon Tv - così si chiama il circuito di Romagnoli - è una grave offesa a tutta l'emittenza locale, una violenta aggressione alla libertà di pensiero, al pluralismo, eccetera. Si sa, dice Montrone - che Di Tondo, approfittando di alcune scaramucce all'interno di Euro Tv, voleva comprare con quattro lire le emittenti del circuito, controllando anche l'informazione, così come aveva cercato già di fare Gianni Ferrauto, quando questi era a capo di Euro Tv Peggio ancora, dice Montrone per ridurre alla ragione le emittenti, Di Tondo ha fatto in modo di inardire i nostri flussi pubblicitari: per la qual cosa qualcuno dovrà pagare. La vivace replica di Montrone mostra una sola falla: rivendica piena autonomia ma non dice parole definitive in merito agli eventuali contratti e rapporti con Berlusconi.

C'è anche una sorda alla scorta di Roselli, direttore di Raiuno, che ha lanciato l'idea di privatizzare una rete Rai. Al coro di amenità e severe censure si è aggiunto ieri il consigliere di Marco Pollini «L'ipotesi è fuori dalla linea strategica che il consiglio ha fissato ed è impegnato a rispettare».



Giuseppe Piromalli

A Piromalli la Cassazione conferma la condanna

Il boss resta in carcere

Attorno alla sentenza della Cassazione sul processo Piromalli, il boss mafioso recentemente iscritto al Partito radicale, si è aperto lo scontro ancor prima della lettura del dispositivo di sentenza. Ma la Corte suprema avrebbe confermato la validità dell'istruttoria e la correttezza del procedimento. Dovrà essere rindiscusso solo il mancato riconoscimento delle attenuanti geniche.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Si sono riaperte le polemiche in provincia di Reggio in attesa che arrivi da Roma il dispositivo della sentenza della Cassazione sulla vicenda Piromalli. Secondo notizie che ieri sono state ampiamente diffuse dalla stampa la Cassazione ha annullato la sentenza con cui a don Peppino Piromalli è considerato il capo della più po-

te cosca mafiosa della Piana di Gioia Tauro e dell'intera Calabria, erano stati inflitti cinque ergastoli. Sarebbe quindi stata cancellata la sentenza della Corte d'assise d'appello di Reggio che aveva già drasticamente ridotto gli ergastoli inflitti al boss di Gioia Tauro dalla Corte d'assise che lo aveva a suo tempo condannato a ben undici er-

gastoli, segnando un record mai raggiunto nel nostro paese in precedenza. Come si ricorderà Piromalli aveva chiesto e ottenuto recentemente di iscriversi al partito radicale. Dagli ambienti della difesa Piromalli si è subito levato un inno alla vittoria. «Al primo impatto con il controllo di legittimità - ha dichiarato il avvocato Armando Veneto di fensore di Piromalli - la sentenza si è letteralmente sfasciata». Altri hanno chiarito che il momento in cui don Peppino potrà tornare libero come l'aria non è certo lontano. Di diverso avviso qualificati ambienti giudiziari della provincia di Reggio. La stampa secondo alcuni magistrati, avrebbe preso un abbaglio: la suprema Corte non ha deciso nessun annullamento per mo-

tivi procedurali ed ha quindi riconosciuto la correttezza del provvedimento in validità delle prove. Sarebbe soltanto accaduto che la Corte d'appello non ha motivato nella sentenza le ragioni che lo hanno spinto a ritogliere le attenuanti geniche. Il rinvio quindi sarebbe stato fatto solo perché venga valutato questo punto e questo punto soltanto. Il rinvio dovrà stabilire se è stato, e perché, giuridicamente corretto non concedere le attenuanti geniche per i reati commessi da Piromalli o se il padrone ha diritto ad esse, fatto, quest'ultimo, che comporterebbe una modificazione della sentenza. In somma il caso Piromalli non cadrebbe tra le sentenze della Cassazione che hanno re-

centemente sollevato un vespaio di polemiche per annullamenti sulla base di motivi procedurali di importanti sentenze di mafia. Gli stessi ambienti reggini fanno poi notare che il giudice a cui la Cassazione rinviò il processo può soltanto giudicare sui punti rinviati. Insomma Piromalli è colpevole istruttoria e processo hanno retto, bisogna solo decidere se ha diritto alle attenuanti geniche. Inoltre, la Cassazione ha annullato una serie di condanne e una serie di assoluzioni di coimputati di don Peppino Piromalli. Si tenga conto che attorno al processo del boss si è svolto uno scontro durissimo con ripetuti tentativi di ricusazione dei giudici, incriminazioni di legali, minacce, che hanno pesantemente segnato il clima dei due dibattimenti.

Per Marcinkus scontro aperto con il Vaticano

Si fa sempre più duro lo scontro tra la Santa Sede e l'Italia a proposito del «caso Marcinkus». Il Vaticano, com'è noto, non nega la responsabilità del monsignore che dirigeva l'Ior e che avrebbe «coperto» il crack del Banco Ambrosiano. Ha insistito, però, sul fatto che l'attività di Marcinkus, De Strobel e Mennini, rientrava negli «atti» della Santa Sede, «atti» che non possono essere «sindacati» dall'Italia.

ALCESTE SANTINI

Con la dichiarazione di legittimità, da parte della procura generale della Cassazione, dei mandati di cattura emessi dalla magistratura milanese nei confronti di monsieur Marcinkus, De Strobel e Mennini si apre una grave questione tra l'Italia e la Santa Sede. Una questione che non può essere più rinviata.

Infatti la Santa Sede ha già respinto la richiesta di estradizione dei dirigenti dello Ior, avanzata dal governo italiano per via diplomatica il 25 marzo scorso, sostenendo che essi hanno agito nell'esercizio delle loro funzioni come dipendenti di un ente centrale della Chiesa. A tale proposito è stato invocato l'articolo 11 del trattato tra l'Italia e la Santa Sede in cui si afferma che «gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano» e lo Ior sarebbe uno di essi. Un fatto non negato dal procuratore generale della Cassazione nella requisitoria presentata l'altro giorno il magistrato, infatti, osserva che il divieto di ingerenza non può costituire un'esenzione dalla giurisdizione penale italiana per ecclesiastici e laici che commettono delitti in Italia. Ed il nocciolo della questione sta proprio qui come sostenemmo su «l'Unità» del 2 marzo scorso.

Non è, infatti, in questione l'autonomia della Chiesa e del suo ordinamento canonico per quanto riguarda l'istituzione ed il controllo della gestione degli enti, fra cui lo Ior, ad essa appartenenti. Il problema riguarda unicamente tutte quelle attività poste in essere dallo Ior le quali, proprio perché investono interessi civili nel quadro di rapporti di affari di carattere privatistico stabiliti dall'ente Vaticano con il vecchio Banco Ambrosiano, hanno violato in più punti le leggi italiane per le quali sono

previste sanzioni civili, penali ed amministrative. Ed i giudici milanesi sono partiti proprio da quegli atti compiuti dai dirigenti vaticani sul territorio italiano e intrecciati, secondo causa ed effetto, con gli illeciti affari di Calvi per accertare le loro responsabilità penali ed emettere i mandati di cattura. Va pertanto, rilevato che l'articolo 22 dello stesso Trattato, prevede che «la Santa Sede consegnerà allo Stato italiano le persone che si fossero rifiutate nella Città del Vaticano, imputate di atti, commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati».

Ora nel difendere i tre inquisiti, la Santa Sede non nega i fatti loro addebitati, ma insiste nell'affermare che l'estradizione non può essere concessa perché essi li hanno compiuti come dirigenti di «un ente centrale della Chiesa» in cui lo Stato italiano non può intervenire. Una tesi difensiva assai debole tenuto conto che De Strobel e Mennini sono cittadini italiani, notoriamente rifugiati in Vaticano per sottrarsi alla giurisdizione italiana.

Si pone a questo punto una inquietante questione se cioè, nei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, sia tollerabile una limitazione delle sovranità dello Stato italiano il quale, nella sostanza, non può esercitare la sua giurisdizione nei confronti di chi ha commesso su un territorio gravi reati. Diventa, perciò, urgente il problema di rivedere anche il trattato lateranense, come sostenne Francesco Paolo Bonifacio («Corriere della Sera», 6 luglio), per evitare che possano ripetersi simili arbitri e contrasti. Tanto più che c'era, per questa materia, una disponibilità del segretario di Stato, cardinali Casaroli, manifestata in sede di revisione concordataria.

Una relazione ministeriale

Sono 561 i dissociati dalla lotta armata

Sono 561 i dissociati dalla lotta armata che hanno chiesto di beneficiare della legge n. 34 del 1987 che prevede notevoli riduzioni di pena. Risulta da una relazione del ministero di Grazia e Giustizia. Tra coloro che hanno preso posizione come «dissociati», la relazione cita personaggi notissimi come Maurice Bignami, Alberto Franceschini, Corrado Alunni, Adriana Faranda e Valerio Morucci.

ROMA Sono 1.325 le dichiarazioni presentate da imputati o condannati per reati di terrorismo interessati a beneficiare della legge 1987, n. 34, contenente misure a favore di chi si dissocia dalla lotta armata. Sono però 561 le persone che hanno chiesto di godere dei benefici della legge, in quanto molti soggetti hanno presentato una pluralità di domande essendo implicati in più procedimenti penali.

Questi i principali dati che emergono dalla relazione firmata dalla Direzione generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, che ha, sulla base delle indicazioni delle procure generali, accettato le dichiarazioni di «dissociazione». Tra le richieste, nel documento, si ricordano i casi di Giulia Borelli (17 dichiarazioni), Sonia Benedetti (18 dichiarazioni),

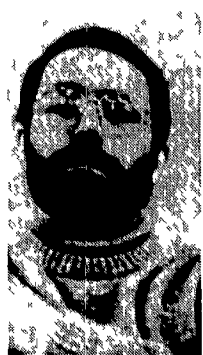
Maurice Bignami e Luca Frassinetti (15 dichiarazioni), Francesco D'Urso e Marco Fagiolo (13 dichiarazioni). Il numero maggiore di domande è stato presentato alle procure generali della Repubblica dall'area settentrionale (distretti di Torino, Milano, Genova, Brescia, Trento, Venezia, Trieste e Bologna) 633 pari al 47,77% del totale generale. Nell'area centrale (distretti di Ancona, Firenze, Perugia e Roma) le domande sono state 588, pari al 44,37% del totale generale. Seguono l'area meridionale (distretti di Campobasso, L'Aquila, Napoli, Salerno, Potenza, Bari, Lecce, Catanzaro) 82 dichiarazioni, pari al 6,18% del totale generale, e l'area insulare (distretti di Messina, Catania, Caltanissetta, Palermo e Cagliari) 22 dichiarazioni, pari all'1,66% del totale generale.

Con riferimento ai singoli procedimenti penali cui è connessa la dichiarazione di dissociazione, i dichiaranti possono essere distinti in 675 condannati e 590 imputati (per 70 casi non è stata comunicata la posizione giuridica).

Merita - è scritto nella relazione - di essere ricordato il fatto che a Roma è ampiamente maggioritario il numero degli imputati, mentre negli altri distretti giudiziari più interessati dalla presente indagine (Torino, Milano e Firenze) risulta altrettanto netta la prevalenza del numero dei condannati.

Per ciò che riguarda lo «status libertatis» la maggioranza dei dichiaranti risulta in stato di detenzione (640), seguono a notevole distanza coloro che si trovano agli arresti domiciliari (17), in semilibertà (16), in libertà provvisoria (3) in libertà condizionata (3), i latitanti (55), coloro per i quali è stata comunicata la condizione di libertà senza ulteriori specificazioni (288).

Tra i soggetti che hanno presentato la dichiarazione di dissociazione molti sono quelli particolarmente noti per il ruolo di primo piano a suo tempo rivestito nelle organizzazioni eversive di apparte-



Maurice Bignami

nenza. Oltre al caso di Maurice Bignami, si segnalano tra i nomi di spicco quelli di Alberto Franceschini, Corrado Alunni, Adriana Faranda e Valerio Morucci. Come è noto, proprio la «dissociazione» ha creato una frattura netta all'interno dell'universo carcerario, tra gli stessi dissociati e gli «irriducibili» che accusano gli ex «compagni» di lotta di tradimento e di «collusione» con il «nemico di classe». La politica ferrea tra i due gruppi ha comunque portato alla luce una parte di verità sui vari episodi di terrorismo, una verità che è emersa con grande fatica nelle aule di giustizia, soprattutto per casi clamorosi come quello Moro e altri della stessa gravità. Ma tutta la verità sugli «anni di piombo» è ancora di là da venire.

Trasferito Epaminonda

Il boss della mala portato in gran segreto in un altro carcere

MILANO Angelo Epaminonda il boss della mala milanese che confessa di aver commesso 17 omicidi e ha permesso con le sue confessioni di identificare gli autori di alcune decine di altri fatti di sangue, non è più né nel carcere di Alessandria, dove era da tempo detenuto, né nei sotterranei dell'aula bunker di piazza Filangieri, a due passi da San Vittore, dove stava rinchiuso da quando è in corso a Milano il processo contro di lui e contro il «clan dei catanesi». Secondo il numero di «Panorama» che sarà in edicola lunedì sarebbe stato trasferito in gran segreto in una villa sulla Riviera adriatica, agli arresti domiciliari, supervisionato e superprotetto da un folto stuolo di agenti. Ma la notizia, girata attraverso le anticipazioni diffuse dal settimanale, è stata smentita prima ancora di essere pubblicata.

Non si tratta di arresti domiciliari, che del resto non sono mai stati chiesti - precisano i magistrati della quarta Corte d'assise davanti alla quale si svolge il processo - ma di un puro e semplice trasferimento per ragioni di sicurezza. Dove? Non si sa, naturalmente. Sennò, che sicurezza sareb-

be? Epaminonda, arrestato nel settembre dell'84, imboccò rapidamente la strada della collaborazione con la giustizia e fu il primo a confessare di aver commesso 17 omicidi e ha permesso con le sue confessioni di identificare gli autori di alcune decine di altri fatti di sangue, non è più né nel carcere di Alessandria, dove era da tempo detenuto, né nei sotterranei dell'aula bunker di piazza Filangieri, a due passi da San Vittore, dove stava rinchiuso da quando è in corso a Milano il processo contro di lui e contro il «clan dei catanesi». Secondo il numero di «Panorama» che sarà in edicola lunedì sarebbe stato trasferito in gran segreto in una villa sulla Riviera adriatica, agli arresti domiciliari, supervisionato e superprotetto da un folto stuolo di agenti. Ma la notizia, girata attraverso le anticipazioni diffuse dal settimanale, è stata smentita prima ancora di essere pubblicata.

Non si tratta di arresti domiciliari, che del resto non sono mai stati chiesti - precisano i magistrati della quarta Corte d'assise davanti alla quale si svolge il processo - ma di un puro e semplice trasferimento per ragioni di sicurezza. Dove? Non si sa, naturalmente. Sennò, che sicurezza sareb-

LUGLIO '87

NEL MESE PIÙ CALDO L'OFFERTA PIÙ FRIZZANTE

SAVA 2500
TAGLIA DEL 25% GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI

SUPERBOLLO GRATIS SU TUTTI I DIESEL

Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino Jolly al Ducato Maxi, è il momento di comprare!

Prima notizia Sava, finanziaria del Gruppo Fiat, dal 1° giugno ha ridotto mediamente del 15% gli interessi sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali Fiat. Una buona notizia a cui se ne aggiunge un'altra fresca fresca, anzi decisamente frizzante: fino al 31 luglio Sava dà un ulteriore taglio del 25% all'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le vetture e i Veicoli Commerciali Fiat disponibili per pronta consegna.

Un risparmio spettacolare. In contanti versate solo Iva e messa in strada. Per pagare c e tempo, da 12 a 48 mesi.

Dalle parole ai fatti. Su una Regata berlina turbodiesel, ad esempio, con 47 rate mensili da L. 454.000 caduna, risparmiate ben L. 2.058.000. Su una Duna 60 Weekend con 47 rate mensili da L. 317.000 il vostro risparmio ammonta a L. 1.437.000. Su una Uno 45 Fire 3 porte, con 47 rate da L. 230.000 risparmiate L. 1.046.000.

In altre parole: fino al 31 luglio Sava vi offre milioni di motivi per andare in vacanza con più sicurezza e per lavorare con più profitto.

FIAT
È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/7/87 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT.

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

AUTOMOBILI E VEICOLI COMMERCIALI FIAT: È IL MOMENTO DI COMPRARE